

Valentina Antonietta

Supplemento al n. 9 Anno II del 16-3-84  
di NOTIZIARIO D.P.

Direttore responsabile Carlo Catalani  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 373/82

Redazione e Amministrazione:  
Via S. Francesco da Paola, 1  
☎ (089) 232754 - 84100 Salerno  
Tip. FUSCO ☎ (089) 357174 - Salerno

A CURA DELLA  
FEDERAZIONE  
PROVINCIALE DI  
SALERNO DI  
DEMOCRAZIA  
PROLETARIA

APRILE - MAGGIO 1984

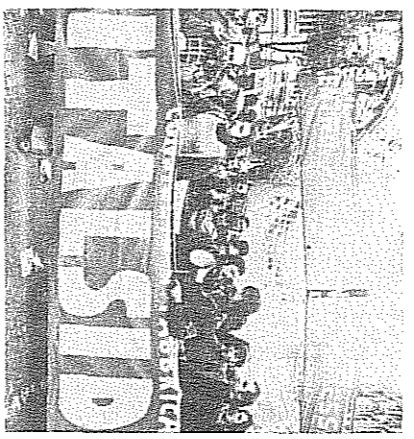
# IL 1° MAGGIO per l'occupazione, la pace e per la democrazia

La manifestazione a Roma del 24 marzo indetta dai Consigli di fabbrica, per la enorme partecipazione di massa che ha avuto dimostra come sia esigenza sentita da milioni di lavoratori quella di impedire una riduzione del salario, ma anche di impedire lo sviluppo di una pratica autoritaria del Governo nei confronti dei rapporti tra le parti sociali. In questi giorni il movimento di lotta contro il decreto ha avuto un prezioso quanto inatteso alleato: la pubblicazione del libro bianco sulle denunce dei redditi ha mostrato, ancora una volta, come la politica di riduzione del salario reale non sia una scelta obbligata ma una precisa scelta politica per continuare a mantenere privilegi e per attaccare la forza stessa del movimento operaio.

Noi ci battiamo, in Parlamento e nel movimento sindacale, perché questo decreto cada; ma soprattutto, riteniamo che anche dopo il sindacato non debba più accettare come terreno di confronto con il Governo il « Costo del Lavoro ». Occorre impostare una nuova iniziativa sindacale su altri contenuti: la lotta per la riduzione degli orari di lavoro, la difesa dei salari e delle pensioni, il mantenimento e la qualificazione dei servizi sociali. E' vergognoso, al riguardo, che il governo Craxi regali 2.000 lire al giorno ai dipendenti statali che si presentano puntuali al lavoro, mentre predicano sacrifici e austerità per tutti gli altri lavoratori. Il reperimento delle risorse, a sua volta, va ottenuto attraverso una seria lotta all'evasione fiscale ed attraverso un'imposta patrimoniale che faccia pagare finalmente chi non ha mai pagato.

Decriamo questo sapendo che, invece, anche settori che oggi si oppongono

al decreto (maggioranza comunista della CGIL) sembrano essere disponibili, una volta superato l'alto autorità del governo, a riprendere il confronto sulla modifica alla scala mobile. Basta leggere il documento della segreteria CGIL in materia di politiche rivendicative e contrattuali per rendersi conto che il rischio è esattamente questo. Da parte loro, CISL e UIL



continuano ad appoggiare incondizionatamente il decreto Craxi, cosa che evidenzia, oltre che la loro completa sballerata di contenuti alle compatibilità padronali, anche una disponibilità ad appoggiare iniziative autoritarie in materia di rapporti sociali che rende ormai dei sindacati-istituzionali, impegnati più a trovare il consenso alla propria politica nel governo che non nel rapporto continuo con i lavoratori.

E' essenziale, allora, che a partire dall'assemblea tenuta il 10 aprile, il movimento dei consigli sappia fare della lotta per la difesa del salario e della occupazione, per ricostruire una democrazia reale nel sindacato (dando pratica attuazione alla carta dei diritti

dei lavoratori approvata dall'assemblea autoconvocata del Palatino di Milano) l'unica battaglia, dandosi continuità di discussione e di elaborazione, affinché questi contenuti, oggi presenti nella stragrande maggioranza dei lavoratori, diventino l'asse centrale della linea unitaria del sindacato e del rilancio della contrattazione articolata. Le vicende di quest'ultimo mese hanno dimostrato che esiste l'unità della base sui contenuti, e che debbono essere i lavoratori ad imporre l'unità stessa alle Confederazioni.

Si avvicina, in questo clima di tensioni, il Primo Maggio, e l'attenzione di tutti sarà puntata sul movimento dei lavoratori, su come esso si presenterà a questa importante scadenza: un Primo Maggio unitario è nella coscienza di tutti i lavoratori, e chi ha deciso di dividersi di fronte a tutti. L'assemblea autoconvocata dei Consigli di Torino può dare un contributo decisivo per costruire anche quest'anno un Primo Maggio unitario fra tutti i settori sociali attaccati frontalmente dalla politica antipopolare del governo. Resistere oggi alle divisioni forzate è una condizione necessaria per riprendere ad andare avanti e per tornare a vincere.

Sono questi i valori e i contenuti che potremmo costruire quell'unità fra gli occupati, i disoccupati, i cassintegrati, i giovani, le donne e i pensionati, senza la quale non sarà possibile imporre una svolta profonda di politica economica, per rilanciare uno sviluppo basato sulla redistribuzione del lavoro e sul soddisfacimento dei bisogni sociali e di pace delle masse popolari.

Democrazia Proletaria

# L'altra voce agenda mensile

<p><b>A pag. 2</b></p> <p><b>Dopo</b></p> <p><b>Ariceia</b></p> <p><b>il movimento</b></p> <p><b>si autorganizza</b></p>	<p><b>Sul 24 marzo</b></p> <p><b>interviene</b></p> <p><b>la Segreteria</b></p> <p><b>di D. P.</b></p> <p><b>a pag. 4</b></p>	<p><b>Dalla costiera</b></p> <p><b>analisi sul</b></p> <p><b>piano</b></p> <p><b>territoriale</b></p> <p><b>e paesaggistico</b></p> <p><b>a pag. 6</b></p>
--	---	--

## DOPO ARICCIA:

# Una prima riflessione dell'Associazione Campana per la pace

Il 23, 24 e 25 marzo si è tenuta ad Ariccia la II Assemblea Nazionale dei Comitati per la pace, assemblea molto turbolenta, da alcune parti anche contestata. L'organizzazione, bisogna ammetterlo, non è stata delle migliori, soprattutto per due motivi: la scelta della data ed i criteri di partecipazione. L'Assemblea, infatti, si è svolta in contemporanea con il Congresso del Movimento non violento a Perugia e con la manifestazione dei Consigli di fabbrica a Roma, per cui c'è stata la sospensione dei lavori che ha compromesso il dibattito a sole 2 giornate effettive, facendo saltare la discussione sulle strategie di resistenza (ovvero che iniziative di lotta intraprendere per i prossimi mesi).

Per quanto riguarda i criteri di partecipazione, dovevano avere le deleghe solo i Comitati ad adesione individuale che si riconoscevano nelle mozioni conclusive dell'Assemblea Nazionale del gennaio '83. Una Commissione di 30 persone era incaricata del censimento. Tale censimento, pubblicato fin da novembre su « Pace in Movimento », « Manifesto », ecc., doveva terminare il 12/3, ma molti comitati, sorti nelle ultime settimane sotto l'impulso del Referendum autogestito ed ignari di quanto il Coordinamento Nazionale e la Commissione dei 30 andavano facendo, si sono fatti vivi solo un paio di giorni prima dell'Assemblea ed hanno preteso con forza la rappresentanza a Roma, come ben sa la povera Raffaella Chiodo (responsabile del censimento per la Campania), che è stata sommersa dalle richieste di innumerevoli comitati, mai scritti fino ad allora e che era impossibile vagliare secondo i criteri stabiliti.

Ma andiamo alle decisioni prese.

Il Referendum autogestito terminerà ufficialmente il 25 aprile, data in cui finalmente partirà la raccolta delle firme per la legge LA VALLE (che prevede un Referendum straordinario deliberativo sui missili a Comiso) e BAR-RERA (di modifica della Costituzione, introducendo maggiori garanzie parlamentari riguardo ai trattati internazionali e la possibilità di indire referendum popolari anche su tali questioni).

La proposta di TESTIMONIANZE (modifica dell'art. II della Costituzione nel senso di un disarmo nucleare unilaterale dell'Italia) è stata ritirata dai proponenti, che hanno richiesto però che tale principio venisse incluso nella Carta del Movimento, ma, per una riscalda maggioranza, non s'è accolta tale richiesta, motivando la bocciatura con la necessità di una discussione a parte.

Il merito e il metodo delle questioni suscitate dal movimento negli ultimi anni sono di tale portata che rendono poco credibile l'idea di poter affrontare questa esperienza senza, in qualche modo, uscirne modificati. Siamo convinti, e sono due tesserati a un partito a scrivere, che nessun individuo, associazione o forza politica possa legittimamente chiedere di tran-

sferire su missili a Comiso) e BAR-RERA (di modifica della Costituzione, introducendo maggiori garanzie parlamentari riguardo ai trattati internazionali e la possibilità di indire referendum popolari anche su tali questioni).

La proposta di TESTIMONIANZE (modifica dell'art. II della Costituzione nel senso di un disarmo nucleare unilaterale dell'Italia) è stata ritirata dai proponenti, che hanno richiesto però che tale principio venisse incluso nella Carta del Movimento, ma, per una riscalda maggioranza, non s'è accolta tale richiesta, motivando la bocciatura con la necessità di una discussione a parte.

Le leggi di iniziativa popolare LA VALLE e BARRETA saranno depositate in Cassazione già il 26-3-1984; il 15 aprile dovrebbe essere disponibile il materiale per la raccolta delle firme ed entro la fine della Campagna elettorale per le elezioni europee dovranno essere raccolte 50.000 firme. Non sono passate le altre due proposte alternative: di iniziare la raccolta il 10 aprile e di incominciare il 30-9-84.

A grande maggioranza è stata bocciata la modifica della legge LA VALLE in senso consultivo.

Sabato sera ci si è riuniti in gruppi per discutere dell'organizzazione del movimento. Da mezzanotte alle 9,30 si sono riuniti gli speaker dei gruppi (cosa piuttosto anomala, dal momento che gli speaker sono solo dei portavoce, senza potere decisionale, per cui una loro riunione dura in genere 1 o 2 ore) ed al mattino si è ritornati in Assemblea generale.

Le decisioni prese:

— Si è ribadito il principio dell'adesione individuale, che è stato ulteriormente rafforzato con l'impegno personale ad autofinanziare il movimento. Si è anche deciso che alla prossima Assemblea Nazionale tale principio deve essere redimamente discriminante per la partecipazio-

zione al movimento dei comitati; — i Comitati locali o di affinità (studenti, medici, insegnanti, ecc.) devono coordinarsi a livello territoriale (possibilmente regionale o provinciale o, per casi particolari, zonale);

— il Consiglio Nazionale dei Comitati sarà formato da rappresentanti di tali (revocabili in qualsiasi momento) in numero non superiore ad 80. Altre 20 possono farne parte, ma senza diritto di voto: in particolare la passata segreteria tecnico-esecutiva e persone particolarmente rappresentative. L'attuale Commissione dei 30 dovrà risolvere i problemi tecnici conseguenti a tali decisioni;

— il Consiglio eleggerà una nuova Segreteria tecnica, revocabile in qualsiasi momento dal Consiglio stesso a maggioranza del 75%. I membri della Segreteria avranno un piccolo stipendio da parte del movimento;

— i dirigenti (ma non i funzionari) di partiti o altre organizzazioni non possono essere eletti nel Consiglio o nella Segreteria;

— il Consiglio istituirà apposite Commissioni, con a capo un suo membro, per affrontare specifici problemi;

— il movimento lancia alle altre forze, organizzazioni, ecc. dell'arcipelago pacifista la proposta di una Consulta, in cui ogni componente, mantenendo la propria autonomia, possa confrontarsi con le altre.

A queste decisioni si è arrivati a colpi di mozioni contrapposte, fra proteste dell'una e dell'altra parte.

In ultimo è stata letta la Carta dei principi, molto bella, toccante ed appassionata, anche se, forse proprio per non mettere in difficoltà l'Assemblea, tocca solo di sfuggita alcuni problemi. E' il caso del disarmo nucleare multilaterale trasformato, diluendolo, in (se ricordiamo bene) gesti indipendenti

lungo un processo di disarmo; o dell'accesso al problema delle risorse e delle fonti energetiche, ma senza parlare del nesso inestricabile fra nucleare civile e di guerra (più volte sottolineato dall'intera comunità scientifica internazionale ed ammesso, sia pure nascostamente, perfino dalla Presidenza USA e dai vari organismi capitalistico-economici, tipo IAEA, OCSE, ecc.) e quindi senza dichiarare la contrarietà a tale politica energetica.

Questo è il resoconto dell'Assemblea Nazionale: lasciamo ai singoli Comitati la valutazione.

Da parte nostra possiamo dire, con orgoglio, che l'Associazione Campana per la Pace ha fatto un'ottima figura anche in quest'occasione. Il Comitato del Vomero, aderente all'A.C.P., partendo da quanto scrivevamo sul n. 3 della « Mongolfiera », ha formulato una proposta articolata di organizzazione, che è stata discussa in tutti i gruppi e che, se non fosse stato per la previsione per qualsiasi forma di tesseramento (ma non capisco, o non vogliono capire, che questo garantirebbe l'autofinanziamento, l'adesione individuale, l'autonomia e la vera rappresentatività, più dei fiumi di parole dette in proposito o scritti nei documenti), avrebbe avuto molti sostenitori.

L'A.C.P. e il suo statuto vengono presi ad esempio dai Comitati di Palermo (era riuniti in Associazione), di Belluno, ecc.

La « Mongolfiera », insieme a « Pace in Movimento » e a « Futura », è rimasto l'unico periodico dei Comitati per la pace.

La nostra esperienza di essere riuniti in Associazione è guardata con interesse (spesso anche con ammirazione) da personaggi come La Valle o Castellina, da mezzi di informazione come « Rinscisa » o Radio Città Futura, da molti Comitati e singoli pacifisti.

Per l'Associazione Campana per la Pace  
Pio Russo Krauss

## Paradossi pacifisti

Abbiamo partecipato come delegati all'Assemblea nazionale dei comitati per la pace, tenuta ad Ariccia dal 23 al 25 marzo. Ariccia è stata, a nostro avviso, un paradosso. Perché? Proprio nel momento in cui il Movimento per la pace si riuniva per uscire da una prima fase della sua storia, incerta e gelatinosa quanto alla sostanza delle sue configurazioni istituzionali e rappresentative, lanciando la parola d'ordine di un Movimento dei comitati,

proprio nello stesso momento riemergevano culture e comportamenti che si collocano al di qua del positivo e originale contributo di « critica della politica » sviluppato dallo stesso movimento per la pace.

Il merito e il metodo delle questioni suscitate dal movimento negli ultimi anni sono di tale portata che rendono poco credibile l'idea di poter affrontare questa esperienza senza, in qualche modo, uscirne modificati. Siamo convinti, e sono due tesserati a un partito a scrivere, che nessun individuo, associazione o forza politica possa legittimamente chiedere di tran-

sferire su missili a Comiso) e BAR-RERA (di modifica della Costituzione, introducendo maggiori garanzie parlamentari riguardo ai trattati internazionali e la possibilità di indire referendum popolari anche su tali questioni).

La proposta di TESTIMONIANZE (modifica dell'art. II della Costituzione nel senso di un disarmo nucleare unilaterale dell'Italia) è stata ritirata dai proponenti, che hanno richiesto però che tale principio venisse incluso nella Carta del Movimento, ma, per una riscalda maggioranza, non s'è accolta tale richiesta, motivando la bocciatura con la necessità di una discussione a parte.

Il merito e il metodo delle questioni suscitate dal movimento negli ultimi anni sono di tale portata che rendono poco credibile l'idea di poter affrontare questa esperienza senza, in qualche modo, uscirne modificati. Siamo convinti, e sono due tesserati a un partito a scrivere, che nessun individuo, associazione o forza politica possa legittimamente chiedere di tran-

sferire su missili a Comiso) e BAR-RERA (di modifica della Costituzione, introducendo maggiori garanzie parlamentari riguardo ai trattati internazionali e la possibilità di indire referendum popolari anche su tali questioni).

Allo stesso tempo, il movimento per la pace, pur avendo la cultura politica per farlo, non si sono opposti, diremo che quando si perde su questo terreno, che è fondamentalmente per l'identità del movimento, ogni contropartita è un miserabile contenimento. La bontà o meno di una mediazione la si valuta se fa avanzare o meno il movimento, e non se leva le castagne dal fuoco a due organizzazioni politiche contemporanee.

E che dire del criterio delle « maggiori qualifiche », scelto all'inizio dell'Assemblea? Evidentemente è servito solo a fare slittare a data da decidere la discussione sulla « Carta dei principi », visto che poi il 90 per cento delle decisioni è stato preso a « maggioranze riscaldate ».

E allora discutiamone con franchezza; ma attenzione: queste cose le scrivono due persone che la critica alla politica la fanno con la tessera in tasca e che, all'uno, alle risposte generiche ed evasive possono rispondere con nomi, fatti, date e circostanze .....

Salvatore Minolfi e  
Gennaro Labruno - Napoli  
MANIFESTO 34-83

# Unilaterali ma non ingenui

di Edo Ronchi  
Deputato Dp

Il primo gruppo di 16 missili *Cruise* non solo è installato, ma è anche operativo. L'ha ufficialmente confermato il ministro della difesa, Giovanni Spadolini. Con un tono distaccato, notarie, quasi annoiato: come se, più che un passaggio decisivo della nostra storia, si trattasse della rilettura di un copione scontato di fronte, per giunta, ad una platea più vuota del solito.

Nel dicembre '79, quando il governo italiano diede il via al programma per l'installazione in Italia di missili nucleari a raggio intermedio, il presidente del consiglio (allora era Cossiga), disse che tale programma serviva a dare più forza al negoziato « per ridurre le armi nucleari di teatro, dell'Est e dell'Ovest ». Questa ferveva logica, dell'incremento per raggiungere la riduzione è stata applicata con grande coerenza dai nostri governi. « La tesi di coloro — era arrivato a dichiarare, nel 1981, Lagorio quando ancora era ministro della difesa — che hanno ritenuto che la scelta degli euromissili avrebbe comportato la rottura di molti equilibri internazionali si è dimostrata infondata, dal momento che, a seguito di tale decisione, il governo sovietico ha posto in essere una politica estera che si potrebbe definire di offensiva del sorriso, accettando di avviare trattative per ridurre il numero dei missili installati ».

Nel dicembre '83, con spettacolare solennità, mentre confermava il programma d'installazione dei missili *Cruise*, il presidente Craxi disse che ciò non era incompatibile con il proseguimento delle trattative, che c'erano « occasioni e possibilità per intrudere un senso di marcia correttivo » perché il negoziato rispondeva allo « interesse di tutti ». Il senatore Spadolini, infine, dopo aver annunciato

l'operatività del primo gruppo di *Cruise*, conclude, con rigorosa coerenza: « la dislocazione degli euromissili... è una risposta, che proprio per la sua limitatezza e per i suoi ampi spazi negoziati e temporali, intendiamo posare e debba servire... a promuovere una ripresa delle trattative ». Sono citazioni che non richiedono commenti.

Le spese militari sono, intanto, in continuo aumento; la tensione internazionale continua a salire; tutti i tavoli di trattativa sono saltati. Nel '79 non c'erano *Cruise* e c'erano circa cento *Ss20*, oggi sono operativi i primi *Cruise* e gli *Ss20* schierati sono 378.273 installati in Europa. Nel 1986 avremo, proseguendo di questo passo, 765 *Ss20* di cui circa i due terzi in Europa, e 572 missili americani detti « euromissili » (o 90 in meno se gli olandesi terranno duro e non si lasceranno convincere), che si andranno ad aggiungere alle altre migliaia di missili e bombe nucleari disseminate in tutta Europa. Dove conduce la logica dello equilibrio del terrore nell'era delle armi nucleari?

Se oggi c'è insufficienza e ritardo, anche nel movimento per la pace, è proprio perché non c'è sufficiente convinzione nel portare avanti la cultura, la pratica, la proposta del disarmo unilaterale. Altro che « Forature corporative » o « pacifismo ingenuo »; oggi non c'è pacifismo senza unilateralismo. Non solo per coerenza morale o per concezione nonviolenta, ma soprattutto per realismo politico, per mantenere un minimo di indipendenza e di possibilità di autodeterminazione.

Che la questione sia essenzialmente politica lo dice perfino Bernard W. Rogers, comandante della Nato in Europa. « La maggiore minaccia per l'Europa occidentale — dice Rogers — non è l'attacco armato da parte delle forze del Patto di Varsavia. L'Unione sovietica non vuole la guerra, ma desidera espandere la propria influenza là dove una mancanza di resistenza

glielo consenta ». Se il problema è questo, l'Europa potrebbe, ben più efficacemente, non solo respingere l'influenza sovietica, ma influire positivamente sui regimi dell'Est, senza armi, ma con la forza della sua iniziativa politica, culturale ed economica.

Certo, questo tipo di scelta non consentirebbe agli Stati uniti di « espandere la propria influenza » sull'Europa, senza alcuna resistenza, e indubbiamente quella burocrazia politica, *compradora* e asservita, dominante in paesi come l'Italia.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che in Italia non ci sono solo i *Cruise*, ma anche migliaia di altri missili e bombe nucleari, in molte basi Nato e americane. Sappiamo che è in atto una ristrutturazione ed un rischieramento di tutte queste armi, che vengono impiegate in esercitazioni con cacciabombardieri stranieri (americani e francesi); ma il Parlamento, non solo non ha alcun controllo su tutte queste armi poste sul territorio nazionale, ma non ne conosce nemmeno la quantità e la qualità: non sa nulla delle procedure d'impiego.

Un'Europa denunciata, dal Portogallo alla Polonia, è un obiettivo tanto vitale per noi almeno quanto lo è per la Polonia. L'unica strada che si può percorrere per raggiungere questo obiettivo è fatta di scelte unilaterali autonome dai blocchi. Altrimenti saremo trascinati in una folle corsa, legati al carro degli Usa e ci sentiremo dire con la massima tranquillità, come ha recentemente ribadito il generale Rogers, che « politicamente l'Alleanza deve essere vista come unita e compatta » e anche se può capitare che le politiche nazionali « occasionalmente differiscano » (bontà sua!), « non si deve consentire a queste differenze di erodere quel consenso fondamentale che è la base stessa della Nato ».

MANIFESTO 34-83

## GIUSTIZIA E DISOCCUPAZIONE:

«DOCUMENTO DEI CORSISTI CEE»  
«CONCORSO IN PECULATO CONTINUATO ED AGGRAVATO» queste sono le motivazioni con cui tutti i corsisti ex CEE sono stati chiamati a rispondere davanti al G.I. Santarocce. Si vuole sapere dove e come sono andati a finire gli otto miliardi versati dal Comune di Salerno ai Corsi ex Cee di cui ancora non si è presentato il rendiconto alla regione.

I corsisti come tutti sanno non hanno mai gestito le finanze comunali o regionali.

Chi ha amministrato i soldi? Noi corsisti dall'inizio dei corsi abbiamo visto solo l'assegno prima di 125 mila lire ogni 15 giorni poi in seguito alle lotte dei corsisti di Napoli sono passati a 175.000, alla fine dei conti di questi otto miliardi destinati a darci una qualifica al fine di una generica finalizzazione né abbiamo visto si o no una decima parte.

Il nostro rapporto con gli enti gestori è stato solo di contrapposizione alla logica dell'assistenzialismo imposta dagli Enti gestori espresso nella firma di entrata ed uscita, a stare per ore ed ore in garage stretti piccoli adibiti a scuola in cui 50/60 persone erano costretti a stare lì senza far niente, dove vi erano solo banchi ammucchiati uno sull'altro senza servizi igienici,

all'assegno che ogni 15 giorni andavano a prelevare, a non sapere quale fosse il ruolo di quegli istruttori che ogni giorno stavano in quei garagi.... All'assistenzialismo noi opponevamo la logica della qualificazione e della finalizzazione e cioè un posto di lavoro. Lo possiamo testimoniare i volantini incontrati al Comune i cortei i blocchi stradali che esprimevano appunto la volontà di rifiutare l'assistenzialismo voluto dagli Enti.

Secondo noi le ragioni di questa inchiesta vanno volte al periodo primo dell'inizio dei corsi quanto come funghi sorsero AGCI, IPPM, IRSEF etc. che non erano altro che formule di spartizione di posti dei vari partiti. Infatti il numero prefissato prima era di 200 persone, poi in seguito alla lotta dura ed autonoma di una lista di disoccupati (repressioni con relativi arresti da parte della Polizia) il numero si allargò ed in seguito rientrò un'altra lista di disoccupati fino a raggiungere il numero di 560 persone.

Furono queste lotte che fecero saltare i piani di clientelismo che vi erano dietro questi Enti.

Noi non diciamo che l'inchiesta non è giusta anzi diciamo che l'inchiesta deve andare avanti ed i responsabili di questa truffa devono pagare.

Diciamo anche che noi disoccupati che noi corsisti noi lavoratori non possiamo pagare e né fare la copertura a chi ha gestito le finanze ed i soldi scomparsi che poi sono i soldi dei lavoratori.

Le responsabilità si devono ricercare in chi ha governato in questi anni il Comune di Salerno, in chi ha gestito questi fondi.

Noi, non abbiamo fatto nessuna gita oppure risulda che si sono fatte gite a Roma, non abbiamo visto nessuna villa con il materiale dei corsi e la manodopera dei corsisti.

Avere una comunicazione giudiziaria come peculato quindi come truffa ci ha indignato moralmente perché la magistratura ci ha posti alla stessa stregua dei CALVI dei GELLI dei Petrolieri della P2 a quelli che hanno fatto sparire i soldi del terremoto alla stessa stregua di chi giorno dopo giorno combatiamo perché la nostra lotta (a poco a poco ci sta per essere riconosciuta dopo due anni di sacrifici) è volta oltre al diritto di avere un lavoro, ad avere più giustizia sociale per il controllo della collettività sul bene pubblico. I truffatori si vadano a cercare nei salotti della SALERNO BENE e di CHI CONTA.

Coordinamento Corsisti ex CEE

## FARMACIE

### DOVE

### finiremo ?

Letza « serrata » dei farmacisti a Salerno in due anni. Da più di due mesi, ancora una volta, nella indifferenza totale delle pubbliche istituzioni, dei partiti (eccezione fatta per uno sparuto manifesto del PCI) e dei Sindacati, i padroni dei farmaci hanno sospeso l'erogazione delle medicine in convenzione S.S.N.

E' una cosa indegna la spregiudicatezza con la quale codesti signori sospendono l'assistenza diretta nel periodo in cui più alto e il tono delle persone che ne hanno bisogno, violi per l'epidemia influenzale, vuoi perché le malattie dell'apparato respiratorio e cardiovascolare e tutte le forme reumatiche durante il periodo invernale aumentano di frequenza e di gravità.

E non viene preso in considerazione che i più colpiti da tali malattie sono proprio gli anziani, quelli che il più delle volte vivono con pensioni misere e pertanto sono costretti a scegliere tra le medicine o la spesa alimentare o nella migliore delle ipotesi quella del riscaldamento e in più di un caso qualcuno rinunciava a curarsi perché proprio non ha i soldi rischiando di morire per l'incuria delle istituzioni e la delinquenza dei farmacisti. Non esageriamo affatto a definirli delinquenti visto che continuano ad arricchiarsi sulle disgrazie altrui, e non contenti, alcuni di loro arrotondano le entrate con truffe di miliardi ai danni della USL, facendosi pagare medicinali mai venduti perché inesistenti, perché mai prodotti dalle case farmaceutiche (vedi truffa dei falsi bolchini). E ciò è possibile perché al Ministero della Sanità mentre si piange sul costo della assistenza sanitaria da una parte e si annentano i tickets, dall'altra si registrano con disinvoltura e stroma, nel prontuario farmaceutico, farmaci dal prezzo esorbitante (per diretta ammissione dei collaboratori scientifici, rappresentanti delle industrie farmaceutiche, quanto si registra un nuovo prodotto lo si fa con un prezzo largamente superiore a quello reale, in previsione del fatto che gli aggiornamenti di prezzo sono difficilmente ottenibili nel futuro, cosicché le USL pagano oggi prezzi che si presumono equi nel 2000) e molti altri anche inutili.

Ciò nonostante la gente continua a pagare credendo che si tratti di una spesa di facile destino, perché non c'è nessuno che impone l'apertura di farmacie comunali, perché nessuno denuncia le amministrazioni degli ospedali che chiedono ai ricoverati di procurarsi fuori le medicine di cui hanno bisogno perché le loro farmacie hanno finito le scorte e non vengono fornite. Nessuno impone un controllo dei prezzi alle multinazionali della salute, nessuno ha il coraggio di dire che la gestione « democratica » dell'assistenza sanitaria si è dimostrata solo una tragica gestione di debiti e di scarico reciproco di responsabilità, in un caos amministrativo e in una gara di incapacità e di immobilismo tali che hanno reso possibile che si consumasse ai danni della gente una truffa di miliardi di cui ci si è accorti solo per la denuncia di una casa farmaceutica che ha visto prescrivere più prodotti di quanti ne producesse.

Dove finiremo?

## DOPO IL 24 CHE FARE?

Con la manifestazione del 24 Marzo a Roma è stato finalmente rotto il cerchio di omertà nei confronti della crociata ideologica antioberata iniziata sin dal primo governo di unità nazionale. Tale crociata iniziò prima come « politica dei sacrifici » poi col tempo si è modificata nei termini ma è rimasta identica nella sostanza: FAR PAGARE COMUNQUE E SEMPRE I LAVORATORI DIPENDENTI.

La famigerata teoria che voleva « il costo del lavoro » primo responsabile dell'inflazione (e non la stessa politica economica e fiscale del governo) è oggi battuta nella coscienza dei lavoratori. E ORA BISOGNA BATTERE LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO PERCHE' E' INCENTRATA ESCLUSIVAMENTE NEL TAGLIO DEI SALARI E NEL POTERE NEGOZIALE DEI LAVORATORI. La manifestazione del 24 ha risolto la contraddizione che era presente non solo nei vertici sindacali ma anche nello stesso movimento operaio. I nostri compiti sono quelli di imporre al governo una politica economica centrata sui temi dell'occupazione e dello sviluppo facendo pagare quei settori sociali che non hanno mai pagato.

Non esistono quindi margini di mediazione al ribasso né con il governo né con i suoi fiancheggiatori. Ci sono, ed è evidente, alcuni che hanno una più spiccata « vocazione » alla mediazione e allo « scambio » ma questi sono ora in netta difficoltà. Nel poi e nella cgil i settori « moderati » sono costretti a subire la forza e la ricalcitrantità del movimento ed è solo per questo che stiamo assistendo ad un atteggiamento « rispettoso » dell'opinione di massa dei lavoratori ed è anche per questo che l'azione di stimolo, di elaborazione e di cambiamento dei consigli deve continuare. Un ruolo dei delegati e dei consigli vitali sia per la rifondazione del sindacato unitario sia per la rifondazione di un forte ruolo di opposizione dell'intera sinistra. Lasciamo a Carniti e alla « sua » cisl il ruolo di stambella di questa avventura craxiana. Carniti con i decreti ha puntato tutto sulla « governabilità » craxiana, allo stesso modo Lama attraverso la strategia « dell'EUR » puntò tutto sul governo dell'unità nazionale. La politica di Carniti ha radici nella strategia dell'EUR ed è per questo che lui si sente tradito in quando la politica dello scambio politico con i vari governi era il perno attorno al quale si manteneva l'ex federazione unitaria. Ora Carniti si appresta ad assumere un ruolo in proprio all'interno degli apparati decisionali del governo contrattandosi « politiche economiche » e « lavori » in grado di rafforzario in alcune grosse corporazioni e ceti sociali garantiti. Coloro i quali ritengono che la linea Carnitiana sia una manifestazione di autonomia devono ricredersi perché questa linea di Carniti si appresta ad essere una classica politica di divisione delle rappresentanze sociali. Se c'è nella cisl un'anima unitaria, egualitaria, contrattualista ed autonoma è bene che batte un colpo altrimenti c'è solo da pensare che o è già stata rinucchiata nel progetto « neocorporativista » di Carniti oppure che è già rassegnata ad essere portatrice di sporte operazioni di divisioni di classe svendendo la propria storia, la propria immagine e la propria onestà politica.

## Pubblichiamo qui di seguito una prima parte di un documento della Segreteria Nazionale di Democrazia Proletaria

Lo scenario attuale è dominato dalla contraddizione tra un quadro politico bloccato ed una forte conflittualità sociale.

La nostra iniziativa ha tracciato un percorso alla risposta di massa alla offensiva della Confindustria sulla scala mobile, permettendo la crescita di una democrazia consultare e di un protagonismo di massa come risposta politica alternativa alla dimensione istituzionalista degli schieramenti politici in cui il PCI era solito racchiudere la propria iniziativa sociale.

Questa contraddizione si è espressa anche nella grande manifestazione del 24 marzo, dove l'enorme capacità di mobilitazione del Pci ha accumulato forze ed attese che si scontrano con la mancanza di sbocchi politici credibili, acuitizzando le contraddizioni. Vediamo così crescente pressioni per una trattativa in cui Lama intende spendere il grande capitale di forza accumulato in questa manifestazione. Uno sforzo che si scontra con un dato di fatto tremovibile: la presenza di attori non disponibili al compromesso, che puntano alla emarginazione politica del Partito Comunista, alla frattura con la sua rappresentanza sociale nel sindacato. E' l'asse politico tra Confindustria, Craxi e Carniti, sponsorizzato da Agnelli, che punta all'affermazione di intipotesi politica autoritaria e decisionistica che prescinde dal negoziato con le parti sociali ed ha ingaggiato, con il decreto, una prova di forza che va ben al di là dello stesso contenuto economico dei punti di contingenza, per definire un diverso modello sociale. Una ipotesi di lungo periodo, senza credibili alternative per la borghesia italiana, che è destinata a durare anche al di là della stessa continuità del governo Craxi.

Del resto, pur nelle contraddizioni dell'attuale quadro politico, in cui alla DC appare scarsamente desiderabile un ulteriore rafforzamento della ipotesi craxiana, nessuno è però in grado di determinare a cuor leggero il fallimento e preparare la successione: non la DC che non è certo pronta a sostituirlo, né il PCI che non è in grado di delineare alcuna alternativa di governo nella situazione attuale, non essendo più abituato a ragionare in termini di opposizione, è continuamente oscillante fra l'esigenza del compromesso e la necessità di porre un argine politico all'attacco devastante del PSI, che mette in discussione il suo stesso futuro politico, acuendo le contraddizioni e spianando la strada ad una possibile frattura. Anche la scadenza delle elezioni europee segna una tappa obbligata all'evoluzione della situazione politica, perché ogni modifica di atteggiamento potrebbe risultare penalizzante sul piano elettorale: il PCI sarà perciò propenso ad evitare la mediazione, il PSI giocherà un suo ruolo decisionista sia rispetto alle vicende congressuali che nell'interpretare il ruolo di governo della Confindustria; la stessa DC ha interesse a alzare il tono della polemi-

ca nella maggioranza ma senza rotture traumatiche.

Tutto ciò non modifica comunque le indicazioni di prospettiva, in cui la ipotesi più probabile resta una ripetizione di una gestione centralizzata del salario come nel 22 gennaio, avallata dai sindacati disponibili ad interpretare la parte di supporto al governo, come sta nell'ipotesi di una grande Cisl che chiama a raccolta l'intero sindacato sulla discriminante dell'anticonsumismo.

Lo scenario resta perciò dominato da una contraddizione che non è destinata a chiudersi nel breve periodo, fra un improbabile compromesso istituzionale e la dinamica delle lotte dei Consigli, che troveranno sempre nuovi argomenti di iniziativa nella continuità della offensiva padronale e governativa.

Questa situazione è assai più favorevole allo sviluppo della nostra azione, anche se è chiaro che oggi il movimento operaio è in una situazione di arretramento e può esprimere una capacità di resistenza e non riesce ancora a delineare una alternativa.

La nostra azione, lo sviluppo della dinamica consistere sono state le condizioni che hanno determinato l'apertura delle contraddizioni, la possibilità di sbocchi politici più favorevoli.

Dopo il 24 marzo occorre però affermare l'insieme delle nostre proposte, elevare il livello del nostro dibattito per impedire una ricomposizione moderata delle contraddizioni e consentire la crescita nello stesso Pci di fare ritorno al problema della democrazia consultare e degli sbocchi di aggregazione politica e sociale che trascendono gli aspetti di schieramento politico per porsi il problema della ricostruzione di una alternativa di lungo periodo attraverso un percorso di lotte e di riaggregazione sociale nella opposizione.

Sulla base di questa analisi dobbiamo delineare i nostri compiti attuali. Il primo terreno è quello del consolidamento della ipotesi consultare attraverso la crescita della qualità del dibattito politico, per una politica sindacale ed economica alternativa e per la democrazia.

Dobbiamo perciò pervenire, in breve, anche attraverso un seminario nazionale della commissione lavoro, alla definizione di una piattaforma rivendicativa incentrata sul tema dell'occupazione ed i problemi connessi relativi all'orario, al collocamento, alla politica industriale e di sviluppo. Il tema del salario va affrontato con una precisa discriminante di classe, rifiutando ogni ipotesi di mediazione su una sua ulteriore declassazione che, in una situazione di già grave declassazione, determina una progressiva cedimento nella capacità di mobilitazione ed anche pesanti effetti di riduzione occupazionale derivante dai fenomeni recessivi. Il tema del salario va perciò affrontato non in termini di « riforma del salario » che implica di per sé una gestione centralizzata ed istituzionalista, ma attraverso il rilan-

ciamento delle lotte rivendicative, la difesa del potere d'acquisto non solo per i lavoratori occupati ma anche per i pensionati ed i disoccupati. Ciò significa affiancare a progetti di lotte generali e di alleanze sul terreno sociale una più incisiva azione rivendicativa nelle fabbriche, capace di recuperare il controllo sull'organizzazione del lavoro e sul salario. Su questi temi occorre poi rilanciare la contrattazione articolata, come strumento di iniziativa non solo per l'aspetto pur importante della democrazia ma anche nella capacità di incidere nel conflitto di classe con il padronato.

Occorre però avere l'attenzione di evitare un rilancio indiscriminato della contrattazione articolata che esporrebbe al rischio di una disfatta, della dispersione in mille rivolti con una scarsa coerenza rivendicativa. Occorre invece scegliere un percorso mirato, cogliere i punti di forza, conquistare punti qualificanti, vittorie da generalizzare successivamente anche nelle situazioni più deboli.

Quindi si tratta di promuovere vertenze aziendali che evitino la frammentazione delle forze ma le raccolgano in una progressiva accumulazione. Dobbiamo inoltre difendere i contenuti di democrazia sindacale proponendo una estensione della « carta di Brescia » che superi il terreno pur importante del rapporto democratico con i lavoratori, affrontando temi decisivi come il rapporto con le strutture sindacali superiori delle conferenze, proponendo ad esempio una assemblea nazionale dei delegati come istanza ordinaria ed autonoma dei consigli ed affermando la titolarità del consiglio sul diritto di contrattazione, oggi per lo più affidato al sindacato e quindi esposto alle alleanze vicende del rapporto fra le diverse sigle. Dobbiamo anche assicurare una continuità ai coordinamenti locali e nazionale stabilendo adeguate garanzie di rappresentatività e legare la prospettiva dello sciopero generale nazionale per la caduta del decreto ad un percorso che conduca alla sua effettiva realizzazione, preparata con la promozione di scioperi regionali o territoriali che leghino l'obiettivo della caduta del decreto e dei suoi contenuti alla posizione di vertenze specifiche sulla occupazione, i servizi sociali, il ticket ecc.

Nonostante le affermazioni categoriche di Lama l'esigenza dello sciopero generale e della lotta per la caduta e non la modifica del decreto era ben viva anche nella manifestazione del 24 ed è il dato materiale su cui costruire la sua realizzazione o, nel caso non vi riuscissimo, una crescita di chiarezza politica circa le contraddizioni oggi presenti nel Pci. Dobbiamo anche precisare la nostra iniziativa nei confronti del sindacato, per portare all'interno del suo dibattito i contenuti e gli obiettivi dei consigli.

Segreteria Nazionale di D.P.

